

Faccine che sorridono, pollici alzati, cuori e baci: segni esclusivamente telematici, via Whatsapp. Che emozione quando arrivava un biglietto per posta. E l'abbraccio con un amico non era virtuale

Tutti con gli occhi sul cellulare: gli auguri oggi sono solo digitali

IL RACCONTO

Mario Dentone

Anno nuovo vita... vecchia! Cantava Lucio Dalla nella sua lettera canzone all'amico che non ci saranno più poveri, che i muti parleranno e i sordi già lo fanno, che ci sarà da mangiare tutto l'anno e così via, e ancor oggi ogni volta che l'ascolto mi emoziono per questo sogno di tre minuti poco più, e quando mi risveglio capisco che le favole sono proprio favole. E tutti hanno festeggiato il 2023 per scrollersi di dosso un anno sempre sfigato e brindare a quello nuovo nell'eterna speranza che sia migliore, ma non riesco più a festeggiare perché più passa il tempo e più guardo indietro anziché avanti, e sebbene oggi con un clic sul computer o sul telefonino puoi vedere il mondo, hai il mondo in quel dito e ti senti ovunque, quasi onnipotente, capisci che qualcosa ti manca. È il tempo! Ci manca sempre il tempo, tutto è veloce, tutto si brucia in attimi. Guarda quella nuvola!

No, non puoi fermarti incantato a guardare quella nuvola che pare la vetta innevata e assoluta di una grande montagna, che spunta da un ammasso di altre nubi nere, mentre su di te sta piovendo, il mare sta trascinando sassi a ogni onda sotto di te. Però io riesco ancora a fermarmi in questo mondo e in questo tempo che pare non fermarsi più, e quella nuvola-monte sono rimasto a guardarla come fosse il miraggio di un paradiso da raggiungere, di luce e di quiete. Era tutto nero intor-



La nuvola fotografata nel cielo di Moneglia alle ore 8 del 29 dicembre 2022

no, tutto triste, il vento di scirocco sempre più caldo, quindici gradi alle otto del mattino il trenta dicembre, e nel mio buio di nubi, di mare, di pioggia, buio dentro, anche quello squarcio di azzurro aperto dal primo sole, quella vetta innevata che splendeva, diceva che ne vale sempre la pena: fermarsi. Era solo una nuvola, un sogno o un inganno. Infatti lentamente il buio l'ha ingoiata, e ho proseguito il mio cammino, però sorridendo, perché so ancora fermarmi a guardare le corse delle nubi, sentire l'odore del

bosco bagnato, del sale delle onde che si rompono. E cammino.

Presso la fermata della corriera c'erano cinque persone in attesa sotto la tettoia. Cosa fanno cinque persone che attendono la corriera sotto una piccola tettoia al riparo dalla pioggia? Si salutano? Si fanno gli auguri per l'anno nuovo? "Buona fine buon principio"? Una donna si lamenta del ritardo della corriera, e un'altra molto anziana si lamenta contro la pioggia, anzi, maledice la pioggia? E quella giovane, carina,

nell'angolo, si consola leggendo un libro? Mentre gli altri due, forse marito e moglie, parlano, discutono?

No! Sono fermo a qualche decina di metri, sull'altro lato della strada, e li guardo, non visto, e nessuno dei cinque parla all'altro, come sconosciuti, in un paese dove tutti si conoscono, che qui trovi sempre chi conosci, e io so che si conoscono. Ma tutti hanno il cellulare sotto gli occhi, chi a scrutare messaggi, chi Instagram, come si chiama, chi Twitter, chi foto che scivolano velocissime, chi invece scri-

ve, la ragazza con una velocità da antiche dattilografe, la signora più anziana con lentezza, e ha inforcato gli occhiali, anche lei sta scrivendo un sms o un Whatsapp. Così resto ad aspettare che arrivi la corriera, per vedere. Ed eccola, la corriera, si apre la porta e quelle cinque persone, sollevando appena gli occhi per non prendere una facciata contro la carrozzeria o non imboccare lo scalino sbagliato, salgono proseguendo i loro "discorsi" col mondo dentro il cellulare, e vanno a sedere, mentre l'autista... L'autista scruta l'orologio, forse deve aspettare il giusto minuto dell'orario per ripartire, e cosa fa? Sorride guardando il mare (c'è sempre il mare qui) e le corse delle nubi? No, approfitta per guardare il cellulare, qualche messaggio, l'ultima notizia del mondo.

Allora rimpiango quando il postino portava cartoline e biglietti di auguri, anziché pacchi e buste e pacchetti di roba ordinata online, e quando un libro lo compravi in libreria e avevi il piacere di tenerlo fra le mani (Lo faccio ancora) e un giornale lo compravi all'edicola e avevi il gusto di tenerlo sottobraccio o già davi un'occhiata alla prima pagina camminando verso casa, e di colpo una voce ti salutava e ti diceva "buon anno!" e sollevavi lo sguardo e c'era un amico e ti abbracciavi perché ci credevi, nel nuovo anno, e soprattutto credevi in quegli auguri.

Ho acceso il cellulare per ripristinare il suono che tolgo nelle mie passeggiate e so che per quella mezz'ora non si ferma il mondo, e ho sentito uno scampanello senza fine, una sequela di messaggi di amici e conoscenti: tutti auguri, vignette, immagini, filmati, e una volta in macchina, prima di ripartire, ho risposto a tutti, con una faccina, un pollice alzato, un cuore. E così ci vogliamo tutti bene, e persino gli abbracci ce li mandiamo, persino senza chiudere la busta e senza attaccare il francobollo, senza andare a cercare una cassetta per imbucare... Buon anno! —

L'autore è scrittore e saggista